

Un gruppo di monaci e di novizi abbandona il chiostro di Casamari in polemica con la gestione del monastero

## «Troppo chiasso lasciamo l'abbazia»

E i monaci «ribelli» lasciarono l'abbazia. Succede a Casamari, millenaria abbazia del frusinate, dove da qualche giorno un gruppo di circestensi ha abbandonato la comunità a causa dei dissidi con i confratelli. Scarsa attenzione alla ricerca spirituale, poca disponibilità al dialogo con i fedeli: questa l'«accusa» al monastero. Ora i monaci e i novizi sperano di poter fondare una loro comunità «in cammino». Ma la decisione finale spetta al vescovo di Frosinone.

### MASSIMILIANO DI GIORGIO

Un'abbazia trasformata in un piccolo supermarket della fede e di prodotti tipici, dai liquori alle ceramiche. Una comunità di monaci troppo attaccati alla formalità ormai isterilita della tradizione, che soffoca la vera vita spirituale e non consente di cercare un rapporto più profondo con i fedeli, fuori dalle mura sacre. È un piccolo gruppo di circestensi che, stanchi di lottare contro il pregiudizio dei confratelli, rompono la regola ed abbandonano l'abbazia, in cerca di un vescovo che accolga la loro nuova «comunità in cammino», per permettergli di riprendere altrove il loro percorso di fede.

Sembra una storia tratta di peso dalle cronache medievali, o da una pagina di *I pilastri della terra* di Ken Follet, bel giallo storico ambientato nelle cattedrali e nei monasteri dell'antica Inghilterra. E in qualche modo anche quello dell'abbazia di Casamari a Veroli, in provincia di Frosinone, è a suo modo un piccolo giallo. Il fatto risale al 19 luglio scorso, quando un piccolo gruppo di monaci e

CASTELLAMMARE DEL GOLFO (Tp) Chi volesse ricordarsi com'era qui un tempo prima del luglio 1996 può andare in edicola e chiedere i vecchi numeri di "Bell'Italia" e "Airona Sicilia" o andare in qualche sede di Legambiente e dare uno sguardo alle fotografie di uno degli angoli più affascinanti e selvaggi d'Italia prima della strage infuocata.

### Una steppa nera

Lo "Zingaro" non c'è più. C'è ora al suo posto una sconfinata steppa nera, puzzolente, arida, inutile, senza piante, senza animali, che scende fino al mare cristallino. Da Castellammare del Golfo a San Vito Lo Capo la riserva orientata, il primo parco naturale siciliano istituito nell'81, ha lasciato il posto al sogno rapace, criminale di qualche stagionale della forestale, o di qualche allevatore che aspetta l'erba del prossimo inverno per i propri animali, o di qualche costruttore avido con la speranza che il degrado continui per altri cinque o dieci anni e con l'arrivo di qualche amministratore senza scrupoli i vincoli possano allentarsi. E' cominciato dome-

dei «dissidenti», a Colleberardi. Proprio in quest'ultimo paese, poi, c'è la chiesetta dove i confratelli celebrano ogni mattina la loro messa, debitamente autorizzati dal vescovo di Frosinone. E quella che li vede protagonisti, loro malgrado, sulle pagine del giornale locale *Ciocciaria Oggi* - che ieri ha fatto il suo piccolo *scoop* - non è affatto una vicenda «torbida».

No. I «monaci ribelli», come li chiamano in paese, se ne sono andati dall'abbazia perché non condividevano i metodi e la mentalità dei loro confratelli: poco sensibili alla ricerca della spiritualità, poco disponibili al dialogo con il mondo «esterno» ma anche con i novizi, considerati alla stregua di «reclute», troppo attaccati alle formalità della tradizione e soprattutto alla quotidianità del lavoro in abbazia. Se sono andati perché non accettavano più le critiche e i sospetti nei loro confronti: «Non avendo più lo spazio all'interno per vivere una comunione fraterna e un servizio anche all'esterno, abbiamo maturato la scelta di uscire da Casamari», spiega don Mario.

E all'accusa di aver cercato di creare una comunità nella comunità, minando così l'autorità dell'abate e del priore ed esercitando una sorta di «plagio» nei confronti dei novizi, il religioso replica così: «Io avevo un ruolo ben preciso, maestro di novizi: quello di formare cioè i giovani novizi e di prepararli al sacerdozio. Un compito difficile, ma che svolge-



L'abbazia di Casamari

vo con amore. La mia era un tipo di preparazione diversa da quella che ho avuto quando sono entrato a Casamari. Il mio intento era quello di ritrovare la vera identità dei giovani che venivano nel monastero. Per questo si è creata una specie di «comunità» tra noi, molto profonda, molto intensa. Un atteggiamento non condiviso dai nostri confratelli».

Così il gruppo ha lasciato la vecchia comunità per fondarne una nuova. Insieme a don Mario e don Mauro, si sono imbarcati nella «missione» anche il monaco Lazzaro Barile, il *professo* semplice Roberto Lanzi, il farmacista dell'abbazia Francesco Ricci e i novizi Francesco Arena e Mauro

Pavan. (Al gruppo, però, sembra che si debba aggiungere anche un *professo* solenne, Stefano Piva: il religioso era partito per una vacanza, ma non ha fatto più ritorno in comunità. Ragion per cui il priore di Casamari, padre Federico Farina, l'ha arruolato d'ufficio tra i «ribelli»). Una settimana prima di andarsene, i monaci hanno indirizzato una lettera ai loro confratelli Cistercensi, per spiegare i motivi di un gesto così drammatico nella pur lunghissima vita del monastero. Una circostanza, quella della lettera, che però viene smentita dal priore: «Siamo caduti dalle nuvole. Sapevamo che facevamo vita di gruppo, ma è anche vero che don

Mario ricopriva un ruolo importante all'interno della nostra comunità». Sul futuro che ora attende i «ribelli», Padre Federico non si sbilancia: «Il discorso è delicato, e riguarderà il nostro vescovo». Mentre per i novizi «il discorso è chiuso. Non hanno praticamente superato il periodo di prova, e quindi sono fuori». E in attesa delle decisioni del vescovo di Frosinone, Angelo Cella, restano anche Don Mario e gli altri, che nel frattempo pregano insieme e chiedono il silenzio sulla loro vicenda: «Quello che dovevamo dire ormai l'abbiamo già detto ai nostri superiori - spiegava ieri per telefono don Mauro - Ora bisogna tacere».

### LA SCHEDA

## Restauri e auto, i mali di Casamari

ROMA. La magia agreste dei muri a secco, che le vecchie stampe d'inizio secolo rimandano, è perduta per sempre a Casamari. Si può ancora immaginare l'effetto al tempo stesso potente e mistico che l'imponente complesso dell'Abbazia doveva fare al viandante o al pellegrino, così isolata nella campagna, fiancheggiata da mura e accessibile solo attraverso una gran porta a doppio arco, coi contrafforti che le danno l'aspetto di una fortezza. Così non è più da tempo in primo luogo a causa di un restauro troppo sfacciato. E poi perché, come accade per i santuari, il turismo religioso si porta dietro bancarelle e posteggi. Il fatto particolarmente grave però, a Casamari, è che il posteggio, soprattutto se c'è un matrimonio o un funerale, si fa nel chiostro ed è sorprendente come, né le autorità civili né quelle religiose abbiano sentito la necessità di vietare questo uso di un luogo la cui bellezza starebbe proprio nella quiete che le mura dovrebbero proteggere. L'abbazia, vicina a Veroli in Ciociaria, deriva il proprio nome dall'antica Cereatae marianae che diede i natali a Caio Mario, e risale all'XI secolo, quando nel 1095 alcuni monaci veronesi vi si ritirarono. Col tempo, grazie al favore di pontefici e principi romani, divenne una delle più ricche abbazie d'Italia, con dipendenze in Calabria e in Sicilia. Ai primi benedettini succedettero i monaci cistercensi e poi i trappisti. E, insieme alla abbazia di Fossanova, un caposaldo stilistico nella storia dell'architettura. Indica l'arrivo nel Lazio delle forme gotiche nate in Borgogna agli inizi del Duecento. Il chiostro quadrato circondato da portici costituiva il centro della vita monastica. Di lato, a sinistra, vi è la chiesa, e poi la sagrestia, la sala capitolare il refettorio.

no negli appositi cassonetti.

E' stato un incendio sconvolgente. Anche nell'89 ce ne fu uno grosso. Ed ogni anno scoppia un piccolo incendio. Ma come questo mai. Era pauroso" dice Domenico Asaro, giovane corrispondente del *Giornale di Sicilia* da Castellammare, che per due giorni ha visto il fuoco divorare quel paradiso siciliano. C'è da rimboccarsi le maniche, da lavorare sodo per resuscitare lo Zingaro e farlo tornare quello delle fotografie dei mensili. "Perché tutte le attività di prevenzione antincendio, a cominciare dalla realizzazione di viali parafuoco vengono eseguiti fuori periodo o non vengono fatti per niente?" si chiede il segretario Cgil dei forestali Pippo Canuana. Già perché quarantamila forestali non bastano a salvare il verde siciliano dal fuoco devastante? Perché da palazzo dei Normanni ancora non si è evitato che i pirmani spesso siano gli stessi forestali in attesa di lavoro? Trecento miliardi l'anno costa la forestazione, la tutela dei boschi in Sicilia. Non sono bastati per salvare lo Zingaro selvaggio.

Era la perla ambientale della Sicilia. Su 1600 ettari, il fuoco, doloso, ne ha distrutti 1300. Invito a Ronchi

## «Zingaro», il parco che non c'è più

E' bruciata completamente la prima riserva naturale siciliana, una delle coste più belle d'Italia. Militecento ettari dello Zingaro, tra Castellammare del Golfo e San Vito Lo Capo, sono ridotti ad una steppa nera e puzzolente. L'incendio è doloso. Gli accusati sono: operai forestali stagionali, speculatori ambiziosi con l'occhio al futuro. Il direttore del parco è stato condannato per corruzione. Appello a Ronchi: vieni allo Zingaro.

### RUGGERO FARKAS

nica da castello di Baida il fuoco, dicono i testimoni. Lo sciocco soffiava allegramente e le fiamme godevano aumentando la loro potenza. E così poco a poco monte Scardina, monte Speziale, le contraddine, la cava dell'Uzzo, la cava Capreria, milletrecento ettari di parco su 1600 sono arrostiti. Ne sono rimasti trecento col colore della na-

nelli, i topolini di campagna, le lucertole, i serpenti, le farfalle ed i coleotteri che fine avranno fatto?" riflette Mauro Mannino delegato regionale della Lipu.

Denuncia Nino Varvara, presidente della confederazione italiana agricoltura di Trapani: "Quest'anno non sono state eseguite le aree parafuoco non è stata istituita vigilanza antincendio da mare e da terra. E poi non è possibile che nella riserva non possa essere creata una mulattiera per potersi passare con i mezzi antincendio. Non si può mummificare il territorio impedendone perfino la difesa". Il deputato regionale del Pds, Domenico Giannopolo, chiede l'intervento della polizia ed invita il ministro dell'Interno e dell'Ambiente a venire in Sicilia e a passeggiare per lo Zingaro distrutto per rendersi conto del patrimonio perduto.

Vigili del fuoco e guardie forestali hanno combattuto inutilmente col fuoco per due giorni. E alla fine hanno potuto solo confermare: le fiamme sono state appiccate volontariamente. L'incendio è divampato nel parco che ha visto il proprio direttore Angelo Villani arrestato e condannato per corruzioni che riguardavano proprio appalti per scongiurare gli incendi, che ha assistito agli scandali e scandaletti di una gestione disennata, che attendeva il lavoro degli operai forestali stagionali che il deputato regionale Nicolò Nicolosi tirava fuori come da un cilindro magico dal proprio computer - lavoro in cambio di voti - che puntualmente viene ferito da costruzioni che spuntano come funghi non si sa bene come e che rimangono in piedi in attesa di sanatoria. Ormai il parco non potrà essere più ferito perché è

morto. Per arrivare al mare, non inquinato ma almeno sano, di Scopello, delle varie Punte della costa che porta da Palermo a Trapani, bisognerà calpestare la steppa nera, scavalcare i tronchetti di carbone. Siamo su una luna nera non più sulla terra del parco. E' bruciato lo Zingaro e con esso sono state bruciate le lotte di centinaia di ragazzi della Lipu, dei Verdi, della Legambiente, del Wwf, della Sinistra giovanile.

### Sogni bruciati

Sono stati bruciati i sogni di naturalisti ma anche di semplici turisti. Perfino i paletmitani e i trapanesi sporcacciati quando passeggiavano per i sentieri dei monti dello Zingaro e quando si prendevano il sole sugli scogli del parco portavano via le bottiglie di plastica e la carta dove erano avvolti i panini e li buttava-